

Confiscati beni per un milione all'imprenditore Domenico Foti

Non si ferma a Reggio la strategia di contrasto della “Squadra Stato” alla criminalità organizzata e nello specifico ai patrimoni che sarebbero il frutto della militanza o della vicinanza con le cosche di 'ndrangheta. Nel mirino della Direzione distrettuale antimafia e della Polizia di Stato sono finiti i beni di Domenico Foti, 63 anni, per gli inquirenti esponente storico della cosca Labate, che esercita la propria influenza nei popolosi ed antichi quartieri della periferia sud della città, Gebbione e Sbarre. Il Tribunale sezione “Misure di prevenzione” ha accolto la richiesta del procuratore Giovanni Bombardieri e degli aggiunti Walter Ignazitto e Stefano Musolino disponendo la confisca del patrimonio mobiliare e immobiliare dell'imprenditore reggino attivo nel settore della produzione e commercio di packaging industriale. Nel dettaglio sono finiti sotto chiave un'impresa individuale, un fabbricato industriale e un appezzamento di terreno, tutti ubicati nel capoluogo reggino, due veicoli aziendali e diversi rapporti finanziari, per un ammontare complessivo di un milione di euro. Domenico Foti compare nelle cronache giudiziarie cittadine, sempre per la sua vicinanza al clan di Gebbione e Sbarre, da diversi anni. I suoi trascorsi e coinvolgimenti processuali sono stati ricostruiti dalla Procura antimafia: in passato è stato coinvolto nell'operazione “Larice 1” e condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio a 4 anni e 6 mesi di carcere per associazione mafiosa. Per lo stesso reato, nel dicembre 2021 è stato condannato a 17 anni e 4 mesi di reclusione. Una posizione processuale (come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare «in qualità di promotore, dirigente ed organizzatore dell'associazione, svolgeva compiti direttivi ed organizzativi collaborando con Labate Pietro, Labate Antonino e gli altri componenti della famiglia Labate; dava indicazioni operative agli altri associati; individuava le imprese da sottoporre ad estorsione e riceveva i relativi proventi») però ad oggi ancora non definita: anche Domenico Foti, gravato dalla sentenza di primo grado, resta in attesa della decisione del processo d'appello denominato “Heliantus” il cui verdetto è comunque nelle fase finale in attesa del completamento delle ultime arringhe del collegio di difesa. Le indagini patrimoniali hanno dimostrato che il 63enne imprenditore reggino, in un arco temporale compreso fra la metà degli anni '80 ed il dicembre 2021, avesse accumulato un ingente capitale, definito «sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati» dagli investigatori della divisione Anticrimine della Questura cittadina. Contestuale alla misura patrimoniale il Tribunale reggino ha disposto nei confronti dell'imprenditore, la misura di prevenzione della Sorveglianza speciale di Pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per quattro anni.